

Dopo il vertice a Roma | Il Pd e il Comune di Venezia insistono: «Così non va, la legge dev'essere cambiata». E anche Forza Italia si unisce al coro

Piano Casa, ecco cosa accade dopo la mediazione del governo

Vincoli possibili solo attraverso il lungo iter delle varianti

VENEZIA — Piano Casa, la disfida continua. Com'era prevedibile, il comunicato diffuso da Palazzo Chigi al termine del vertice capitolino tra i tecnici del ministero e quelli dei ministri alla Cultura, all'Ambiente ed agli Affari regionali, una volta decryptato si è rivelato assai meno dirompente di quanto ci si attendeva. Tolta la confermata impugnazione sulle disposizioni contestate in materia di sagome e interventi in zone a rischio idrogeologico (facile che si rimedi con la prossima legge contro il consumo del suolo), e messa da parte per un attimo la possibilità di costruire fino a 200 metri dal lotto di partenza (che sarà modificata), sul punto chiave della vicenda, e cioè i poteri in capo ai Comuni, il tavolo ministeriale non ha fatto che ribadire quanto già stabilito dalle norme ordinarie in materia urbanistica. Tanto rumore per nulla, insomma.

Lo conferma arriva dal vice presidente della Regione Marino Zorzato («Ma non cerco polemiche, ciò che conta è il risultato e se finalmente è stato trovato un punto di equilibrio, bene così») ma anche dall'assessore all'Urbanistica di Venezia Andrea Ferrazzi, che difatti commenta lapidario: «Il Piano Casa va cambiato in consiglio regionale, restituendo ai Comuni pieni poteri in materia di pianificazione. Altre vie non ce ne sono». La circolare annunciata *urbi et orbi* da Zorzato? «Non basta». Le varianti di cui parla la nota del governo, come «riserva» del potere d'intervento dei Comuni? «E ci mancherebbe altro che non avessimo la possibilità di approvare le varianti e di apporre i vincoli... Rientra tutto nei nostri poteri ordinari. Non ci hanno riconosciuto alcunché di nuovo». La partita, questo era chiaro, si giocava sul ripristino del vecchio potere riconosciuto ai Comuni di modulare l'applicazione dei bonus con un passaggio in consiglio, arrivando a vietarli *tout court* nelle zone più sensibili del territorio, a cominciare dai centri storici. Ebbene, quel potere non è stato ripristinato. Anzi. «Si è scoperto, paradossalmente,

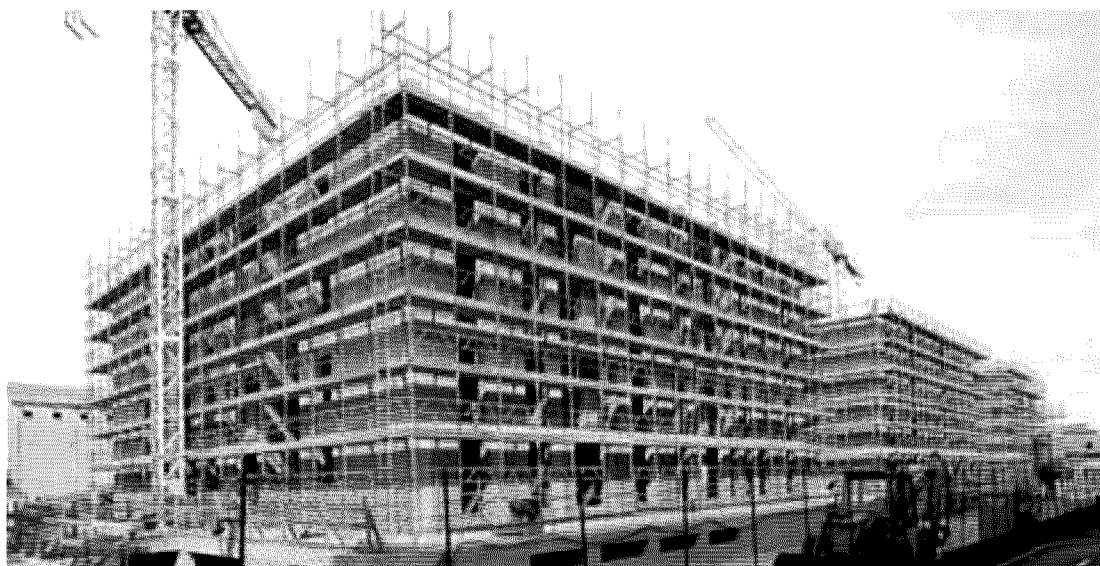
che quella potestà era illegittima - spiega Zorzato - perché il passaggio "politico" in consiglio non era rispettoso delle procedure "tecniche" dedicate agli atti urbanistici, che impongono di garantire la partecipazione dei cittadini attraverso il meccanismo delle osservazioni e delle controdeduzioni. Ci sono state anche delle sentenze del Tar in tal senso. E guarda caso il governo, che pure ha impugnato di fronte alla Consulta altri articoli della legge, non ha impugnato questo». Si era capito che «lo stralcio» era conseguente alla promessa della Regione di rimediare, ma Zorzato smentisce: «L'articolo 9 prevede dal giorno dell'approvazione del testo in aula che gli interventi previsti dal Piano non trovino applicazione sugli edifici oggetto di specifiche norme di tutela da parte degli strumenti urbanistici e territoriali. Una norma che vale per i vincoli che ci sono e per quelli che ci saranno. Qual è l'unico strumento utile per apporre un vincolo? La variante. Così il Comune deve motivare con una delibera, contro cui il cittadino può ricorrere». Nessuna modifica in vista, dunque? «Al più aggiungeremo una riga, per chiarezza: "Anche adottati successivamente all'entrata in vigore della presente legge"». Quindi, il vice presidente che «non vuole fare polemica», si leva un sassolino: «Se qualcuno non ha letto la norma, ho l'ha letta e non l'ha capita non è colpa mia e lo stesso deve dirsi per i cambi di destinazione d'uso, che non è ammessa, o per il potere già riconosciuto ai Comuni di bloccare tutto se le opere di urbanizzazione sono insufficienti. Ma d'altra parte il sindaco di Venezia Giorgio Orsoni, nelle sue ricostruzioni, ha indicato come futuro *bed&breakfast* pure questo palazzo qui (Palazzo Balbi, ndr.)... roba da Corte dei conti per il tempo che ha fatto perdere ai suoi tecnici».

Che i Comuni non possano dirsi soddisfatti della mediazione del governo, come si diceva, lo lasciano intendere le parole dell'assessore di Orsoni, Ferrazzi, che è pure il delegato di Anci naziona-

le in materia Urbanistica («Ci stanno ridendo dietro in tutta Italia per questo Piano Casa, una legge che non ha precedenti, già bocciata dalla sovrintendenza, dall'ordine degli architetti, dai lavoratori del settore, che va cambiata ben più in profondità di quanto detto nei comunicati») ma anche l'insistenza con cui il Pd continua a chiedere che si torni in aula a Palazzo Ferro Fini. «Da parte nostra non c'è alcuna strumentalizzazione o boicottaggio sotterraneo, solo la richiesta di modificare alcuni punti critici, tutelando l'interesse collettivo - dice il vice presidente della commissione Urbanistica, Bruno Pigozzo - da settimane abbiamo depositato la nostra proposta di modifica del Piano e siamo a disposizione per ricucire lo strappo istituzionale di cui Zorzato e la Giunta si sono resi responsabili». Rincarare il segretario regionale, Rosanna Filippin: «Abbiamo assistito all'ennesima figuraccia della giunta Zaia. La marcia indietro dell'esecutivo regionale, sempre più spaccato su temi così importanti, era nell'aria ed è la conseguente manovra ad un provvedimento nato male e senza tener conto delle puntuali osservazioni della opposizione». Ora, non sappiamo se la giunta sia spaccata, di certo lo è la maggioranza in consiglio, divisa tra leghisti (a proposito: il gruppo del Carroccio si riunirà a breve per decidere che linea tenere sull'argomento, dopo la sfuriata dei sindaci padani), ex leghisti, neo alfaniani e forzisti di ritorno. Proprio questi ultimi ieri sono tornati a cannoneggiare l'ex compagno di partito Zorzato (ora in Ncd): «Non vogliamo circolari esplicative - scrive il gruppo guidato da Leo Padrin in una nota - vogliamo la certezza del diritto per i cittadini del Veneto. Ben venga il confronto e l'impegno firmato dal vicepresidente a Roma ma a niente serve continuare a girare attorno al problema per sostenere la legge se ciò che occorre per andare incontro alle necessità dei cittadini è, di fatto, la sua modifica».

Ma.Bo.

© DIRIPRODUZIONE RISERVATA

**2,8**

I miliardi di euro di fatturato mossi dal Piano casa in Veneto

15,8

E' la percentuale di crescita del settore del restauro a fronte del -23% dell'edilizia

Addio al veto

Il Piano *ter* elimina il potere di veto prima riconosciuto ai Comuni

La novità

I Comuni possono apporre dei vincoli ma solo con le varianti

Scheda**L'idea della Regione bonus uguali per tutti**

- ✓ La Regione ha eliminato il potere di veto dei Comuni per evitare «distorsioni» nell'applicazione dei bonus dovute al diverso colore delle amministrazioni. Distorsioni emerse anche nel numero delle pratiche

Sindaci furiosi protesta bipartisan

- ✓ I Comuni hanno alzato immediatamente le barricate, denunciando il rischio scempio ambientale e sostenendo che il Piano, senza limiti da parte dei Comuni, è una porta aperta agli speculatori

La mediazione del governo

- ✓ Il governo ha prima annunciato l'impugnazione di una parte della legge, quindi ha accettato di mediare tra le parti, pur confermando il ricorso alla Consulta per alcuni aspetti marginali del provvedimento

Il riconoscimento «dell'ordinario»

- ✓ L'intesa siglata fra le parti prevede l'esplicito riconoscimento da parte della Regione del potere dei Comuni di intervenire nella tutela del territorio con dei vincoli. Che vanno però apposti con specifica variante